

Luca Burzelli. *La natura e Aristotele insegnano. Studio sulla filosofia di Gasparo Contarini*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2022. 317 p. ISBN: 9788892990135. Paperback: 35 €

Recensito da PIETRO B. ROSSI
Università di Torino
pietro.bassianorossi@unito.it

Per chi conosce Gasparo Contarini (Venezia, 1483 - Bologna, 1542), volersi dedicare a ricostruire il suo pensiero filosofico è sempre apparsa come una scommessa difficile da vincere, non perché non fossero noti i suoi interessi filosofici —e pure teologici— e non si conoscessero le vicende e le fasi della sua esistenza. Di Contarini, patrizio veneziano, studente a Padova (dove udì, fra altri maestri, anche Pietro Pomponazzi), ambasciatore della Serenissima presso Carlo V per diciassette anni e poi cardinale delegato alla dieta di Ratisbona, conosciamo bene la vita e gli impegni amministrativi, politici e religiosi. Sappiamo anche che non portò a termine il suo *curriculum* universitario, e non fu nella ‘accademia’ del suo tempo, pur mantenendo e coltivando interessi filosofici e anche religiosi, in contatto con protagonisti delle vicende culturali a lui contemporanei, come testimoniano i suoi scritti. Del resto, ancora nel secolo XVII gli fu dedicato un libretto encomiastico (*La concordia de letterati in celebrare le glorie di Gasparo Cardinale Contarino*, di D. Matteo Bottini, In Padova, M.DC.LXXXV, Nella Stamperia del Seminario, Per Agostino Candiani).

Per quanti incontrassero per la prima volta Contarini, l'introduzione al saggio è una sintetica, ma ben documentata, *manuductio* (pp. 3-13). È noto che sino ad ora al Contarini sono stati dedicati non pochi studi sul ruolo da lui avuto nella complessa e assai problematica situazione venutasi a creare con il pronunciamento di Lutero nella Cristianità. Il saggio di Luca Burzelli rappresenta la prima indagine sul suo articolato ‘mondo filosofico’ e religioso, sulla sua visione della società, attraverso i suoi scritti e alla luce di quanto conosciamo dei suoi interessi, delle sue frequentazioni, delle funzioni da lui ricoperte nel contesto internazionale e nelle vicende della Serenissima nel Cinquecento.

Il saggio di Burzelli è la rielaborazione della tesi dottorale discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (aa. 2019-2020), e si articola in cinque capitoli, che corrispondono in qualche misura a fasi dell'esistenza e dell'impegno prima sociale/politico di Contarini per la Serenissima e —nell'ultima fase— religioso e teologico per la Chiesa: I. Esordio di un filosofo: l'immortalità dell'anima (pp. 15-44); II. Un pensiero sistematico: la metafisica (pp. 45-87); III. Magistrato e cardinale: l'unità del corpo politico (pp. 89-106); IV. Sviluppo del sistema: la filosofia naturale (pp. 107-138); V. L'ordine delle cause: libero arbitrio e predestinazione (pp. 139-175); VI. Conclusioni (177-183).

Studente all'università di Padova, il giovane Contarini ebbe modo di seguire anche le lezioni di Pietro Pomponazzi, che gli fece avere copia del suo *De immortalitate animae*, dato

alle stampe nel 1516, quando l'antico studente aveva lasciato da anni l'università (nel 1509), in seguito alla morte del padre. Nel contesto del contatto che Pomponazzi aveva mantenuto con l'allievo —cui aveva dedicato già il trattato *De reactione* nel 1515— Burzelli, nel capitolo I, affronta ed esamina a fondo le posizioni di Pomponazzi e di Contarini sul problema dell'immortalità dell'anima umana, questione frequentemente dibattuta anche in quel periodo. Contarini risponde con uno scritto al maestro, pagine che Pomponazzi pubblica successivamente in calce alla sua *Apologia* come *Tractatus Contradictoris* anonimo. La risposta del Contarini costituisce il libro I del suo *De immortalitate animae*, che sarà pubblicato postumo diviso in due libri (Gasparis Contareni Cardinalis *Opera*, Parisiis, apud Sebastianum Nivellium, sub Ciconiis in via Iacobæa, 1571, pp. 177-231). Non credo sia il caso di soffermarsi su queste note vicende 'editoriali' della questione Pomponazzi-Contarini, mentre si deve sottolineare l'analisi e la ricostruzione dottrinale fatta da Burzelli. Egli, infatti, mette in luce i prestiti derivati da Tommaso d'Aquino e da Avicenna in particolare, attingendo anche al suo trattato *Primæ Philosophiæ Compendium*, a scambi epistolari del Contarini anche nel decennio successivo con personaggi noti del suo tempo, a proposito dell'anima forma sostanziale, della sua relazione con il corpo e delle sue operazioni indipendenti dal corpo. Ora possiamo leggere il *De immortalitate animae* del Cardinale nell'edizione coordinata da Paul Richard Blum (Verlag Traugott Bautz, Nordhausen 2020, "Studia Classica et Mediaevalia", 26), ma nello studio di Burzelli si ha modo di entrare nel contesto del dibattito sull'immortalità dell'anima riproposto in modo radicale da Pomponazzi, facendo emergere l'apporto del Contarini, attingendo all'intera produzione del Cardinale (si vedano le sintetiche considerazioni conclusive alle pp. 41-44).

Nel capitolo II si entra nel merito della visione metafisica di Contarini, giustamente considerata da Burzelli come una costruzione sistematica. In effetti, il *Primæ philosophiæ compendium* (d'ora in avanti citato *Compendium*) è un trattato che, fra i suoi scritti, ha struttura ben organizzata analoga a quella di altri trattati, come si vedrà. In apertura del capitolo (pp. 45-49), Burzelli propone al lettore un sintetico ma ricco inquadramento storico, istituzionale e culturale, attingendo alle ricerche fino a quel momento fatte su Contarini, nel ricco contesto della rinascita degli studi sulla classicità in atto dall'inizio del Quattrocento, e con particolare attenzione per i maestri attivi nelle università di Bologna e di Padova. Composto su richiesta del veneziano Paolo Giustiniani, monaco a Camaldoli (al secolo: Tommaso Giustiniani), con il quale fu costantemente in contatto, il *Compendium* fu terminato nel 1527, negli anni in cui Contarini era ambasciatore della Serenissima presso l'imperatore Carlo V. E tale richiesta è testimonianza della considerazione di cui egli godeva come cultore di problematiche filosofiche presso coloro che lo conoscevano. Nel capitolo vengono esposti e discussi i nuclei affrontati nel tratto sulla 'filosofia prima': oggetto e specificità della filosofia prima; lo studio dell'ente; lo studio dell'uno; le opposizioni (*ens/non ens*); l'indagine sul Primo principio; causa ed emanazione. Il parere espresso tempo fa da chi scrive viene citato e discusso da Burzelli nelle considerazioni conclusive del capitolo [p. 85: P.B. Rossi, "Sempre alla pietà et buoni costumi ha exortato le genti": Aristotle in the milieu of Cardinal Contarini († 1542), in *Christian Readings of Aristotle from the Middle Ages to the*

Renaissance, ed. by L. Bianchi, Turnhout, Brepols Publishers 2011, pp. 317-395: 325]. Allora scrivevo che Contarini nel trattato mirava a dare al lettore una struttura ben organizzata della ‘filosofia prima’ seguendo Aristotele, ma attingendo anche al pensiero di Tommaso d’Aquino, ad Avicenna e al contesto neoplatonico, quasi nel tentativo di far coesistere in un sistema dottrine con elementi non proprio compatibili. Burzelli rileva invece che nella “sua sintesi del pensiero metafisico antico e medievale, Contarini sviluppa una posizione originale perché egli tenta di tenere insieme almeno tre tradizioni distinte: quella aristotelica, legata al concetto di sostanza; quella avicenniana, legata al problema della causa; quella neoplatonica, legata al rapporto uno-essere. Si tratta, come è evidente, di un’integrazione complessa ma interessante, perché le specifiche variazioni su una singola questione danno esiti diversi all’intero discorso: il caso della causa esemplare, oggetto di scontro fra Avicenna, Tommaso e Platone, è forse il caso più emblematico” (p. 85). In effetti, secondo questa interpretazione il trattato si presenta come elaborazione di un pensatore che mirava, se non proprio a far convivere, almeno ad evitare che la prospettiva aristotelica e quella platonica si scontrassero - come era avvenuto decenni prima con Trapezunzio e Bessarione - operazione non insolita in pensatori medievali e anche nel contesto in cui scriveva Contarini, come ha messo in evidenza lo studio di Burzelli.

Nel capitolo successivo, il terzo, è esposta e collocata nelle vicende che videro Contarini prima protagonista della politica di Venezia presso l’imperatore e successivamente come cardinale, rappresentante della Chiesa Cattolica. Burzelli riprende le dottrine sulla visione della struttura politica e organizzativa della Serenissima, esposte nel *De magistratibus et republica Venetorum*, fondato su dottrine della visione politica e anche filosofica secondo la tradizione, e conseguentemente affronta la questione dell’unità della Chiesa e del potere del papa, discussa negli scritti posteriori *De potestate papae* (anni 1534-1538), il primo dei quali quando egli è ancora magistrato della Serenissima. Burzelli nota nelle considerazioni conclusive che solo con lo studioso Felix Gilbert si iniziò a leggere il trattato sulla repubblica e quelli sul potere religioso come un processo che segnò l’attività del Contarini prima come magistrato, e poi come principe della Chiesa al quale era stata assegnata analoga funzione di ‘mediazione’. È il caso di segnalare al lettore che nel 2023 Burzelli ha pubblicato il volume: Gasparo Contarini, *Scritti teologici* (Torino, Rino Aragno Editore, Biblioteca Erasmiana Europea), con un saggio introduttivo di CCVIII pagine. I trattati pubblicati e commentati nel volume sono: *De potestate pontificis. quod divinitus sit tradita* (1534), *De potestate pontificis in usu clavium* (1537), *De potestate pontificis an scilicet voluntas eius sit regula* (1538); inoltre, la lettera a Vittoria Colonna sul libero arbitrio (1536), la lettera a Lattanzio Tolomei sulla predestinazione (1537/8), *Epistola de iustificatione* (1541), lettera a Reginald Pole (cardinale inglese che aveva lasciato il regno di Enrico VIII) sulla penitenza (1542); e in una appendice l’articolo V del Documento di Ratisbona (1541).

Gli scritti di Contarini pubblicati in questo notevole volume sono alla base dell’ultimo capitolo V del presente volume, perché già precedentemente studiati: *L’ordine delle cause: libero arbitrio e predestinazione* (pp. 139-175). Nel contesto dei

pronunciamenti di Lutero, il dibattito sulla predestinazione e sul libero arbitrio si fa sempre più vivo nella Cristianità, in particolare dopo il *De libero arbitrio* di Erasmo e il *De servo arbitrio* di Lutero, in riferimento alla tradizione patristica —in particolare ad Agostino— e al dibattito sempre vivo tra i credenti dei secoli precedenti (punti affrontati da Burzelli: La natura causale di Dio; La teoria della volizione; Il limite della volontà umana; Polemiche teologiche; I nessi causali). Nelle conclusioni del capitolo, lo studioso si chiede a sua volta quale legame intercorra fra la formazione filosofica del cardinale e gli sviluppi teologici da lui sostenuti alla dieta di Ratisbona. Fra le ipotesi formulate dagli studiosi a partire dall'Ottocento, Burzelli ritiene che gli scritti sul libero arbitrio consentano di ricondurre la posizione definibile come compromissoria di Contarini alla sua formazione filosofica, a partire dal 1530, con la *Confutatio articulorum Lutheranorum*, già allora influenzato da Erasmo e memore dell'insegnamento di Pomponazzi. Sappiamo però che l'accordo siglato a Ratisbona non fu accolto a Roma.

Contarini affrontò anche temi e problemi inerenti alla filosofia naturale aristotelica, discussi già nel Medioevo e ripresi da maestri del suo tempo, fra i quali anche Pietro Pomponazzi, e nel capitolo IV, che precede l'ultimo sugli scritti teologici, Burzelli affronta il trattato *De elementis eorumque mixtionibus*, collocato dagli studiosi fra il 1530 e il 1535, trattato che ebbe notevole fortuna editoriale. Dopo averlo collocato nel contesto storico, Burzelli affronta la teoria degli elementi, i rapporti fra le qualità primarie, il movimento, il luogo degli elementi, i corpi misti, le complessioni, inquadrando tutte queste questioni nel contesto della trattazione classica, medievale e contemporanea, in particolare tenendo presente Pomponazzi. E pure a proposito della questione degli 'elementi', va segnalato che Burzelli ha studiato questo nucleo centrale della filosofia naturale non solo aristotelica nel Cinquecento italiano, pubblicando recentemente anche testi di Pomponazzi: Luca Burzelli, *Pietro Pomponazzi and the Renaissance Theory of the Elements. A Study with Editions of Unpublished Texts*, Leuven, Leuven University Press 2024 (Ancient and Medieval Philosophy, Series I, LXVI).

Ritengo sia da condividere la valutazione di Burzelli a conclusione del suo saggio:

“Formulare un giudizio conclusivo sul pensiero filosofico di Contarini è quantomai complesso. Filosofo d'occasione, autore di alcuni trattati ma soprattutto interlocutore epistolare, per molte ragioni Contarini sembra sfuggire a ogni tentativo di ricomprenderlo all'interno di tradizioni intellettuali consolidate: studia nella scuola aristotelica padovana, ma non è riducibile all'aristotelismo accademico; conosce importanti intellettuali d'orientamento platonico, ma non esita a criticare Platone sull'idealismo e Plotino sull'emanazione ipostatica; legge i testi di Agostino, Pelagio, Erasmo, Lutero, ma si dice insoddisfatto di ogni proposta, e lavora per offrirne una propria. L'individuazione di una categoria non costituisce di per sé un problema ineludibile e, anzi, spesso rischia di appiattire la complessità di un pensiero all'interno di definizioni generali e vaghe. [...] Contarini non è che l'esponente di maggior rilievo di un ampio gruppo di intellettuali, comprendente fra gli altri Tommaso Giustiniani, Trifon Gabriel, Marcantonio Flaminio” (p. 182).